

Rassegna stampa del

24 Giugno 2013



Rilancio del lavoro, al via la «fase 1»

Contratti a termine, apprendistato, Expo 2015: mercoledì il decreto con i primi interventi

Francesca Barbieri
Valentina Melis

■ Si apre una settimana decisiva per il lavoro: mercoledì il pacchetto-Giovannini - salvo colpi di scena dell'ultima ora - approderà al Consiglio dei ministri, in extremis prima del vertice europeo in programma a Bruxelles giovedì e venerdì.

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, dovrebbe portare al tavolo con gli altri leader un primo carnet di misure per rilanciare l'occupazione, in primis quella dei giovani: il tema sarà al centro del summit, che punta proprio a una valutazione degli sforzi realizzati dai diversi Stati per favorire la competitività, l'occupazione e la crescita, con un accento particolare sulle iniziative per favorire l'ingresso sul mercato delle nuove generazioni. E sarà anche un primo banco di prova per assicurarsi la conquista dei fondi della *Youth Guarantee*, tra 400 e 600 milioni su una torta di sei miliardi: con queste risorse si dovrà offrire ai giovani, entro quattro mesi dall'uscita dalla scuola o dalla perdita di un impiego, un lavoro concreto e di qualità, un contratto di apprendistato, un corso di perfezionamento o un'opportunità di stage.

Queste risorse non saranno disponibili subito, ma nel 2014 e 2015 (si veda l'articolo a pagina 6). Per l'immediato, il decreto sul lavoro che il ministero di via Veneto sta perfezionando dovrebbe contare su una dote da un

miliardo, frutto della riprogrammazione dei fondi strutturali non ancora spesi per il periodo 2007-2013 (si veda *Il Sole 24 Ore* del 15 giugno).

Un miliardo in campo

Il "tesoretto" a disposizione sarà sufficiente, con ogni probabilità, solo per finanziare un primo intervento sul fronte dell'emergenza disoccupazione giovanile, come più volte ribadito dallo stesso ministro del Lavoro: «Il Governo si sta impegnando per fare quel che è possibile ora - ha detto Giovannini -, ma il vero cambiamento ci potrà essere tra qualche mese».

Solo con la legge di stabilità 2014, e con la conclusione delle procedure per i nuovi fondi europei, potrebbero dunque arrivare risorse sufficienti a intervenire sul cuneo fiscale. Per ora, la possibilità di estendere il raggio degli interventi sul lavoro si intreccia con altri due nodi all'esame del Governo: l'incertezza legata all'aumento dell'Iva e il destino del congelamento dell'Imu sulla prima casa. Il rischio che si vada incontro solo a una mini-riforma è dunque concreto.

Interventi a costo zero

Il via libera subito dovrebbe arrivare alle misure a costo zero, a partire dalla manutenzione della legge 92/2012 sul fronte della flessibilità in entrata. Per i contratti a termine, il Governo pun-

ta a ristabilire le pause di 10 e 20 giorni per il rinnovo di quelli scaduti: la riforma del 2012 aveva innalzato a 60 giorni lo stop dopo i contratti di durata inferiore a sei mesi e a 90 giorni quello dopo i contratti di oltre sei mesi.

Un pacchetto di norme dovrebbe aiutare i lavoratori e le imprese a sfruttare il volano dell'Expo 2015: potrebbe allungarsi da 12 a 18 mesi, in via sperimentale per due anni, la durata del primo contratto a termine «acausale», cioè senza indicazione dei motivi che giustificano il ricorso al lavoro a tempo. Sul fronte apprendistato, l'obiettivo è uniformare su scala nazionale i criteri per la formazione, che oggi variano da regione a regione.

Incentivi per il Sud

Tutto il piano per l'occupazione, in questa prima fase, sarà concentrato al Sud: dal 2014, ha sottolineato il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, si potrà valutare l'estensione di queste misure al Centro-Nord, con i nuovi fondi Ue 2014-2020. La metà delle risorse a disposizione finanzieranno la decontribuzione per le imprese che assumono giovani a tempo indeterminato. Il ministro Giovannini punta anche su una rapida attuazione degli sconti sui contributi già previsti dalla legge 92/2012 per l'assunzione di donne e over 50, che hanno già una copertura economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo

CONTRATTI A TERMINE



Intervallo più brevi tra gli incarichi

- Si ridurranno a 10 e a 20 giorni le pause fra un contratto a termine e il successivo, che oggi sono di 60 giorni (se il contratto precedente dura fino a sei mesi) e 90 giorni (se il contratto precedente dura più di sei mesi)
- Nessun intervento dovrebbe riguardare il contratto a termine «acausale», che oggi è limitato al primo incarico, con durata massima di 12 mesi e non prorogabile (salvo deroghe specifiche per Expo 2015)

APPRENDISTATO



Formazione più semplice

- L'obiettivo principale è rendere omogenee le regole per la formazione, che ora variano da regione a regione: la formazione esterna alle aziende è "neutralizzata", finché le Regioni non riusciranno a omogeneizzarla su standard uguali per tutti. Nel frattempo sarà la contrattazione collettiva a fissare le regole
- Non ci dovrebbe essere spazio per alleggerire i vincoli di stabilizzazione degli apprendisti previsti dalla legge 92/2012

INCENTIVI ALLE ASSUNZIONI



Focus sulle aree svantaggiate

- Del miliardo di euro che il Governo è pronto a mettere in campo, con la riprogrammazione dei fondi strutturali 2007-2013, 500 milioni saranno destinati alla decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato nel Sud. Il Governo stima di incentivare così 50mila nuove assunzioni
- Sarà accelerata l'attuazione degli incentivi già previsti dalla legge 92/2012 per l'assunzione di donne e over 50

IMPRENDITORIA GIOVANILE E STAGE



Una spinta ai giovani

- Sempre dalla dote di un miliardo derivante dalla riprogrammazione dei fondi strutturali 2007-2013, 200 milioni andranno a finanziare la legge sull'imprenditoria giovanile (10mila nuovi occupati), altri 200 milioni finanzieranno borse di tirocinio in azienda per circa 60mila giovani, sempre al Sud, e 100 milioni saranno destinati a cooperative del terzo settore formate da giovani, per fornire servizi nei campi culturale, ambientale e sociale

FACILITAZIONI PER L'EXPO



Interventi sperimentali fino al 2015

- Oltre agli interventi strutturali sulla riforma del lavoro approvata nel 2012 (la legge 92/2012), il Dl in arrivo contiene un pacchetto di norme ad hoc da applicare fino al 2015, in via sperimentale, per sfruttare le possibilità occupazionali legate all'Expo 2015 di Milano
- Tra queste norme figura l'allungamento da 12 a 18 mesi del primo contratto a termine «acausale», destinato solo ai lavoratori giovani (under 35)

SERVIZI PER L'IMPIEGO



Più sinergie tra pubblico e privato

- L'obiettivo è dare un impulso ai servizi per l'impiego, per favorire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. L'intenzione del Governo è quella di rafforzare i servizi, anche attraverso l'aumento delle sinergie tra pubblico e privato, e l'adozione di un modello federale per gestire le politiche passive e quelle attive per il lavoro. Politiche attive più efficienti sono alla base della riuscita del programma europeo di «Garanzia per i giovani», che mira a facilitare l'accesso al lavoro degli under 25 disoccupati

Riposo e crisi aziendali. Gli ammortizzatori incidono anche su ratei e oneri

La sospensione dell'attività congela i periodi di ferie

Maturazione bloccata durante la Cig a zero ore

Alessandro Rota Porta

■ Anche nell'attuazione dei piani ferie, i datori di lavoro devono fare i conti con le variazioni dei ritmi di produzione causate, in molti casi, dalla crisi economica: le contrazioni o le sospensioni dell'attività lavorativa nelle aziende, infatti, possono incidere sulla gestione delle ferie, con effetti che si riflettono non solo sulla maturazione dei ratei correlati, ma anche sul godimento dei periodi di riposo dei lavoratori.

Le regole da seguire sono dettate da un intreccio di norme e di istruzioni di prassi: da un lato, quelle che regolano la disciplina delle ferie; dall'altro, quelle che intervengono, invece, sul ricorso agli ammortizzatori sociali, per far fronte alle situazioni di crisi aziendale.

Crisi e smaltimento ferie

A compiere una ricognizione della materia è stato l'interpello del ministero del Lavoro 19/2011. In particolare, le istruzioni ministeriali hanno precisato due principi che devono essere osservati per un corretto rispetto delle norme.

Innanzitutto, bisogna ricordare – come previsto dall'articolo 10 del Dlgs 66/2003 – che il lavoratore ha diritto (salvo disposizioni di miglior favore dettate dai Contratti collettivi nazionali di lavoro) a un periodo annuale di ferie retribuite non inferiore a quattro settimane. Almeno due di queste devono essere go-

dute nell'anno di maturazione, mentre le settimane restanti possono essere godute nei 18 mesi successivi al termine dell'anno di maturazione.

Ma che cosa accade all'ordinaria gestione delle ferie quando si verifica il ricorso a un ammortizzatore sociale? In queste ipotesi, l'avvio di un programma di cassa integrazione (nelle diverse declinazioni di Cigo, Cigs o cassa integrazione in deroga), costituisce un'ipotesi oggettiva con carattere di eccezionalità e imprevedibilità, e assume una valenza derogatoria al "normale" godimento dei periodi feriali.

In sostanza, poiché si ha una sorta di "congelamento" del rapporto di lavoro, non è necessario consentire al lavoratore il recupero delle energie psicofisiche. Questo principio vale nell'ipotesi in cui sia attuata la sospensione totale dell'attività lavorativa: l'esercizio del diritto al godimento delle ferie maturate e di quelle in corso di maturazione può essere così posticipato al momento della ripresa dell'attività lavorativa, una volta che sia terminata la sospensione dell'attività.

Viceversa, se si verifica una contrazione dell'attività lavorativa, con ricorso a procedure di Cig parziale, dovrà comunque essere garantito lo smaltimento "minimo" delle ferie, secondo le disposizioni di legge.

I riflessi sui contributi

L'altro aspetto, affrontato nella risposta all'interpello, riguarda poi la possibilità di ritardare il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti per le ferie non godute (si veda l'articolo in basso): anche sulla scorta delle istruzioni Inps – tra cui il messaggio 18850/2006 – la scaden-

FOCUS



Stop collettivo, regole ad hoc

■ Durante le ferie collettive, il periodo di riposo che comporta una chiusura parziale o totale dell'attività lavorativa, i lavoratori non possono beneficiare dei trattamenti di Cigo, anche se hanno esaurito o non maturato le ferie corrispondenti al periodo di chiusura. È diverso il caso della Cigs, dove il trattamento compete per l'intero periodo della concessione ministeriale.

Durante le ferie collettive, il datore deve pagare la retribuzione per i soli giorni maturati dai dipendenti che non raggiungono un ammontare di giorni sufficienti a coprire l'intero periodo di chiusura aziendale, potendo comunque retribuire anche il periodo eccedente, con un anticipo delle ferie che maturerà nei mesi successivi. Durante le ferie collettive, il datore può ottenere il differimento del termine del pagamento dei contributi Inps: è necessario presentare la domanda entro il 31 maggio di ogni anno. L'Inps può autorizzare lo spostamento degli adempimenti di un solo mese, anche se il periodo feriale è fruito a cavallo di due mesi: la concessione presuppone l'esistenza di vere e proprie ferie collettive, per le quali sia impossibile, materialmente, effettuare gli adempimenti contributivi nei termini previsti.

za impositiva che scatta al termine dei 18 mesi successivi all'anno solare di maturazione delle ferie (o all'eventuale termine disposto dal Contratto collettivo nazionale di settore) è sospesa per un periodo di durata pari a quello di concessione dei trattamenti di Cigo, Cigs e Cigin deroga.

La contrazione dell'attività

Per quanto riguarda invece la maturazione delle ferie in costanza di ammortizzatori sociali, pur non esistendo previsioni normative *ad hoc*, ma combinando gli orientamenti di prassi e quelli giurisprudenziali – e fatte salve diverse disposizioni contrattuali – il comportamento da tenere è il seguente:

■ nell'ipotesi di sospensione dell'attività, i ratei di ferie non maturano;

■ durante le riduzioni dell'orario di lavoro o in presenza di sistemi di sospensione "a rotazione", i ratei normalmente maturano secondo il criterio in base al quale una frazione di almeno 15 giorni conta come un mese.

È sempre opportuno, comunque, verificare con attenzione la disciplina dettata dal Ccnl o prevedere direttamente le regole inerenti la maturazione nell'ambito della contrattazione sindacale riferita al ricorso agli ammortizzatori.

Durante i contratti di solidarietà, le ferie rimangono a carico dell'integrazione salariale straordinaria, secondo la percentuale prevista, in relazione alla riduzione dell'orario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

L'interpello 19/2011 sulle ferie
www.ilssole24ore.com/norme/documenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum

FERIE E CASSA INTEGRAZIONE

O1 | LA DURATA DELLA SOSPENSIONE

Durante le settimane con sospensione a zero ore non maturano ferie. In caso di sospensione parziale le ferie maturano per intero

O2 | IL COMPUTO DEI RATEI MENSILI

Per la maturazione dei ratei mensili, bisogna fare riferimento a quanto previsto dal Ccnl. Se manca la regolamentazione, si può adottare il criterio del riproporzionamento su base annua, rapportando le ore lavorabili totali dell'anno a quelle effettivamente prestate, o si può considerare la maturazione per ratei mensili, a seconda che in ciascun mese il periodo lavorato raggiunga o meno la soglia dei 15 giorni

FERIE E CIG TOTALE

O1 | PREVALE LA FRUIZIONE DELLA CASSA

Il ministero del Lavoro (interpello 19/2011) ritiene ammissibile la fruizione immediata della cassa integrazione, anche a fronte di ferie annuali maturate e non ancora godute dai lavoratori coinvolti nella procedura, se la sospensione dell'attività è totale. Nel caso di Cig a zero ore non c'è la necessità di recuperare le energie psico-fisiche cui è preordinato il diritto alle ferie

O2 | IL POSTICIPO

Nell'ipotesi di sospensione in cassa integrazione a zero ore, possono essere posticipate – fino alla ripresa dell'attività produttiva – sia le ferie maturate e non godute prima della sospensione del lavoro, sia quelle infra-annuali in corso di maturazione

FERIE E CIG PARZIALE

O1 | STOP AL DIFFERIMENTO

Nel caso di Cig parziale, con orario settimanale ridotto, non è consentito il differimento né delle ferie residue né di quelle in corso di maturazione, poiché in questa circostanza deve essere garantito al lavoratore il riposo correlato all'attività svolta

I CONTRIBUTI

O1 | LE SCADENZE

Per l'Inps il momento impositivo delle ferie non godute coincide con il termine previsto dall'articolo 10 del Dlgs 66/2003: dopo 18 mesi dalla fine dell'anno di maturazione, o con il termine contrattuale più ampio

O2 | LA SOSPENSIONE DEI VERSAMENTI

Se l'evento sospensivo (cassa integrazione, malattia, maternità) interviene nel corso dei diciotto mesi previsti dalla normativa, il termine per l'obbligazione contributiva è sospeso per un periodo di durata pari a quello del legittimo impedimento e torna a decorrere dal giorno in cui il lavoratore riprende l'attività

LE SANZIONI

O1 | PER I DATORI NON IN REGOLA

Esclusi i casi particolari, alla fine dell'anno di maturazione, il datore è punito con una sanzione da 130 a 780 euro per ogni dipendente e per ciascun periodo cui si riferisce la violazione, se il lavoratore non ha goduto di almeno 2 settimane di ferie

I contributi. Per i giorni non goduti

Alla cassa il 16 agosto per gli arretrati 2011

Ornella Lacqua

■ La gestione delle ferie, oltre alle regole sulla maturazione e sulla fruizione, deve rispettare anche quelle sugli obblighi contributivi. Infatti, alcune situazioni fanno scattare l'onere di versare i **contributi all'Inps**, indipendentemente dall'effettivo godimento delle ferie.

Ma vediamo nel dettaglio. La determinazione del periodo di ferie, in mancanza di un'espressa normativa o di un'eventuale previsione contrattuale è lasciata al datore di lavoro, come espressione del suo potere organizzativo dell'azienda, con il solo dovere di comunicazione preventiva al lavoratore.

Il datore, nell'elaborare il piano ferie, deve però rispettare gli obblighi previsti dal Dlgs 66/2003, che individua 3 periodi diversi di godimento delle ferie annuali maturate:

■ il primo, di almeno due settimane, da fruire in modo ininterrotto durante l'anno

di maturazione, su richiesta del lavoratore;

■ il secondo periodo, di due settimane, da utilizzare anche in modo frazionato, ma entro 18 mesi dal termine dell'anno di maturazione, salvi i più ampi periodi di differimento stabiliti dalla contrattazione collettiva;

■ il terzo periodo, superiore al minimo di quattro settimane stabilito dal decreto, che può essere fruito anche in modo frazionato, ma entro il termine stabilito dall'autonomia privata dal momento della maturazione.

Quando le due settimane di ferie residue (o parte di esse) - da concedere entro il 30 giugno del secondo anno successivo a quello di maturazione - non sono godute, il datore di lavoro deve versare i contributi all'Inps.

Regolamenti aziendali o patiti individuali possono spostare il termine di fruizione delle ferie, con conseguente rinvio dell'obbligo contributivo: dal punto di vista operativo, nel caso delle ferie maturate nel 2011 e non ancora godute alla data del 30 giugno 2013, si dovrà elaborare la busta paga di luglio sommando alla retribuzione imponibile corrente l'importo corrispondente al compenso per ferie non godute (anche se non effettivamente corrisposto), indicare i relativi contributi nell'Uniemens di luglio e versarli entro il prossimo 16 agosto.

Le ferie non godute non possono essere monetizzate. La normativa prevede alcune eccezioni dove è possibile compensare l'eventuale residuo con l'indennità sostitutiva: quando i giorni previsti dal Ccnl eccedono il periodo minimo legale di quattro settimane; alla cessazione del rapporto di lavoro; nel caso di contratto a tempo determinato di durata inferiore all'anno; al lavoratore inviato all'estero non trasfertista.



Rateo ferie

● La maturazione delle ferie è progressiva: chi non ha lavorato per l'anno intero ha diritto a un numero di giorni in proporzione al servizio prestato. Ogni mese di lavoro o frazioni di almeno 15 giorni, danno diritto a 1/12 delle ferie annuali. Si maturano ferie anche durante le assenze per congedo di maternità, malattia e infortunio nel periodo di comporta, congedo matrimoniale; non si maturano, invece, durante il congedo parentale, le assenze per malattia dei figli, l'aspettativa non retribuita, la Cig a zero ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza. La semplificazione in arrivo

Rischi da valutare con modelli standard in attesa del Dm

Luigi Calazza
Roberto Calazza

■ Tra le semplificazioni introdotte dal cosiddetto decreto «del fare», il Dl 69/2013, c'è un alleggerimento delle procedure per la valutazione dei rischi nelle imprese, che prescinde dal numero dei dipendenti, purché operino «in settori di attività a basso rischio infortunistico».

Il decreto legge ha stabilito infatti che i datori di lavoro delle aziende che operano nei settori di attività a basso rischio possano attestare di aver effettuato la valutazione dei rischi prevista dagli articoli 17, 28 e 29 del Testo unico sulla tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro (Dlgs 81/2008). Queste attività dovranno essere però individuate con un decreto del ministero del Lavoro, sulla base di criteri e parametri oggettivi, desunti dagli indici infortunistici di settore dell'Inail.

Si ritorna, dunque, per queste attività, a una sorta di autocertificazione, tramite la compilazione di un modello che sarà allegato al decreto ministeriale. Nel frattempo, però, fino all'emanazione del decreto, continuano a valere le disposizioni attuali per la valutazione del rischio nelle micro imprese (fino a 10 dipendenti), entrate in vigore il 1° giugno, con l'obbligo di ricorrere alle procedure standardizzate.

Le procedure attuali

Per compilare i tre moduli allegati al Dm 30 novembre 2012, il datore di lavoro deve fare la valutazione di tutti i rischi presenti nella sua pur piccola azienda (dipendenti e non, compresi dunque anche i tirocinanti, gli apprendisti, i co.co. pro. e così via), individuare quali sono gli interventi per eliminare questi rischi, adottarli, e programmare, nel tempo, eventuali ulteriori interventi per mantenere sempre efficace il grado di sicurezza.

Per fare tutto questo, il datore di lavoro può rivolgersi a un professionista che sia abilitato in modo specifico a questa funzione, fermo restando che, poiché è lo stesso datore di lavoro che firmerà i moduli, resterà responsabile (penalmente) di eventuali errori od omissioni.

Gli obblighi formativi

Se invece il datore di lavoro non ritiene di rivolgersi a un professionista esterno, potrà effettuare da sé la valutazione dei rischi ed elaborare i moduli standardizzati, oppure, se la sua impresa rientra tra i settori a basso rischio che saranno individuati dal decreto ministeriale, compilare il modello allegato al decreto.

Tuttavia, per poter effettuare la valutazione dei rischi, il datore deve frequentare preventivamente un corso di formazione che abbia una durata minima di 16 ore (per le attività che presentino rischi bassi) e massima di 48 ore (dove il rischio è alto). I corsi devono essere dun-

que adeguati alla natura dei rischi presenti sul luogo di lavoro e relativi alle attività lavorative svolte.

Occorre quindi fare una valutazione costi-benefici tra la spesa per il professionista e quella per il corso (oltre al tempo di frequenza).

I corsi, secondo quanto stabilito dall'Accordo Stato-Regioni del 21 dicembre 2011, sono organizzati oltre che dalle Università e dagli Istituti superiori, dalle associazioni datoriali e dei lavoratori, dagli enti bilaterali, dagli ordini professionali. Alla formazione iniziale segue quella quinquennale per l'aggiornamento, con una durata da 6 a 14 ore.

Fatto questo, il datore di lavoro deve designare tra i propri dipendenti almeno uno che sia addetto al primo soccorso e uno alla prevenzione incendi e all'evacuazione. Lo stesso lavoratore può svolgere entrambi i compiti. Per il primo soccorso il lavoratore designato deve frequentare un corso dalla durata di 14-16 ore a seconda del Gruppo di classificazione (individuato dal Dm 388/2003). Per la prevenzione incendi, un corso della durata di 4-8-16 ore a seconda della categoria di rischio (bassa, media, alta, come individuate dal Dm 10 marzo 1998).

Anche per il primo soccorso e/o per la prevenzione incendi il datore di lavoro che occupi fino a cinque lavoratori, potrà decidere di svolgere direttamente queste incombenze, frequentando, però, i corsi indicati.

Nell'ambito aziendale, il datore di lavoro deve prevedere che i lavoratori possano designare un proprio rappresentante per la sicurezza che, in base alle dimensioni dell'azienda, potrà essere anche a livello territoriale o di comparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uso dei crediti

01 | LA MODIFICA

Per semplificare l'iter formativo legato alla valutazione dei rischi, il Dl del fare ha introdotto una prima semplificazione, modificando l'articolo 37 del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro

02 | LO SCONTO

In tutti i casi di formazione e aggiornamento, previsti dal Testo unico per dirigenti, preposti, lavoratori e rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, quando i contenuti dei percorsi formativi si sovrappongono, in tutto o in parte, è riconosciuto un credito formativo, per la durata e per i contenuti della formazione e dell'aggiornamento corrispondenti erogati

Il recupero. Tetto ai termini di comparizione delle parti ed esecuzione provvisoria

Crediti, i decreti ingiuntivi accelerano la procedura

Giovanbattista Tona

■ Tempi più celeri per le opposizioni a decreti ingiuntivi e decisione immediata sulla loro esecuzione provvisoria, anche in pendenza di opposizione. Sono questi gli strumenti con cui il decreto legge "del fare" vuole offrire tutela al credito. Misure di incidenza limitata, ma che potrebbero scoraggiare le opposizioni ai decreti ingiuntivi palesemente infondate o meramente dilatorie.

Chi vanta un credito per una somma, per cose fungibili o per la consegna di una cosa mobile determinata, se offre provascrit-

ta, può chiedere al tribunale di ingiungere al suo debitore di pagare o consegnare le cose entro un termine di 40 giorni. Se entro questa scadenza il debitore non adempie né propone opposizione, il creditore può procedere a esecuzione forzata.

Il termine per proporre opposizione decorre dalla notificazione del decreto ingiuntivo. L'opposizione si propone con un atto di citazione e instaura un giudizio che, in base all'articolo 645, comma 2, del Codice di procedura civile, si svolge con le norme del procedimento ordinario. Ma lo stesso articolo 645,

comma 2, prevedeva che i termini di comparizione per le parti fossero ridotti della metà. Le Sezioni unite della Cassazione, con una sentenza innovativa (la 19246/2010), avevano ritenuto che il dimezzamento dei termini fosse automatico; quindi il presunto debitore che proponeva opposizione doveva chiamare in giudizio la controparte a un'udienza distante almeno 45 giorni (e non 90) rispetto alla data di notifica della citazione, ma era tenuto a costituirsi in cancelleria entro 5 giorni (e non 10) da quando era stata eseguita la notifica della citazione.

La legge 218 del 2011 è intervenuta per eliminare le conseguenze di quella sentenza, che stava determinando una raffica di dichiarazioni di inammissibilità di opposizioni già proposte, quando invece si riteneva che la norma non ponesse un meccanismo automatico di dimezzamento dei termini. E così, dall'articolo 645 del Codice di procedura civile sono state soppresse le parole: «ma i termini di comparizione sono ridotti della metà».

Poi con una norma interpretativa si è stabilito che la riduzione del termine di costituzione dell'opponente a 5 giorni si applicava solo se nella citazione egli avesse assegnato all'opposto un termine inferiore a 90 giorni. Questa regola ha indotto chi propone opposizione a decreto ingiuntivo ad assegnare alla controparte un termine sempre più lungo, per non cor-

rere il rischio di subire poi il più breve termine di 5 giorni per la costituzione. E questo può dilatare i tempi del giudizio di opposizione e le prospettive di recuperare il credito. Già la norma generale dell'articolo 163-bis del Codice di procedura civile prevede che il convenuto al quale l'attore abbia assegnato un termine che eccede quello ordinario di 90 giorni si possa costituire e chiedere al presidente del tribunale che la prima udienza sia fissata con congruo anticipo rispetto a quella indicata nella citazione.

Ora il decreto legge del Governo inserisce nell'articolo 645 del Codice di procedura civile la regola che nel giudizio di opposizione a decreto ingiuntivo l'anticipazione deve essere disposta fissando udienza per la comparizione delle parti non oltre 30 giorni dalla scadenza del termine minimo

a comparire. Questa garanzia di accelerazione serve anche a consentire al giudice di decidere presto sull'esecuzione provvisoria del decreto. Il decreto legge infatti riforma l'articolo 648 del Codice di procedura civile e stabilisce che il giudice deve valutare già alla prima udienza se l'opposizione non è fondata su prova scritta o di pronta soluzione oppure se vi siano somme non contestate e l'opposizione non sia proposta per vizi procedurali; in queste ipotesi il giudice può concedere l'esecuzione provvisoria e così consentire subito al creditore, anche in pendenza del giudizio di opposizione, di procedere ove necessario a esecuzione forzata.

Queste norme si applicano per i decreti ingiuntivi notificati dopo l'entrata in vigore del decreto "del fare", sabato 22 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOLDI DELLA SICILIA

BANDI DEL 2009 NON ANCORA AL TRAGUARDO, PROCEDURE BUROCRATICHE LENTISSIME, COMUNI IN RITARDO

Regione, 3 miliardi di fondi Ue non spesi

Impianti per rifiuti, reti del metano, dighe e acquedotti, incentivi alle imprese. Aiuti inutilizzati da 5 anni

Non è stato speso neppure un euro dei 278 milioni che erano disponibili per nuove scuole. Entro due anni bisogna spendere tutto o restituire i soldi a Bruxelles.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Ci sono circa 100 milioni per le strade secondarie, una trentina per i porti e oltre 60 per gli aeroporti. E ci sono anche 278 milioni per scuole e oltre 500 per impianti energetici. Senza considerare i 280 con cui si dovrebbe risolvere l'emergenza frane in Sicilia. Ecco il tesoro che resta nei cassetti degli assessorati da 5 anni e mezzo: fondi europei per quasi 3 miliardi da spendere senza eccezioni entro i prossimi due anni, pena la restituzione a Bruxelles.

La Regione ha consegnato all'Unione europea il dossier sull'attuazione del piano di spesa dei fondi per il periodo 2007/2013. Una mappa delle occasioni sprecate.

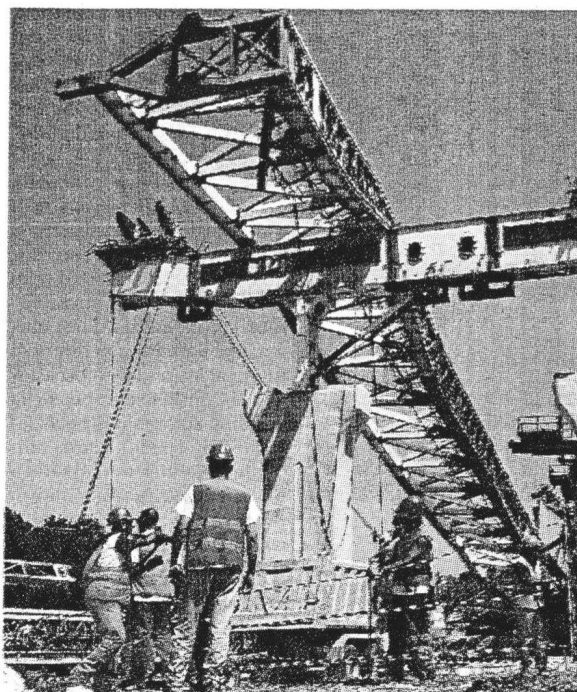
Mentre la Sicilia è sommersa da rifiuti che non si sa dove andare a scaricare, è quasi al palo l'investimento dei fondi con cui si prevedeva di realizzare impianti di smaltimento: dal 2007 sono disponibili 81,7 milioni e fino a oggi ne sono stati spesi 16,3. Mentre per incentivare la raccolta differenziata (ferma a percentuali insignificanti) si potevano investire 54 milioni e mezzo e ne sono stati spesi appena 5,9. E per le bonifiche sono stati spesi appena 24 milioni dei 151 previsti.

Poteva essere speso tanto anche per la prevenzione del rischio idrogeologico e per interventi di protezione civile: in cassa ci sono 322 milioni ma in cinque anni e mezzo ne sono stati spesi 42. E malgrado la siccità non sia più l'emergenza che era una decina d'anni fa, anche su quel fronte i fondi europei sono rimasti in un limbo: per ristrutturare le condutture urbane riducendo le perdite idriche erano pronti 143 milioni e

mezzo e ne sono stati spesi 57, per nuove dighe e grandi acquedotti c'erano 102 milioni e ne sono stati spesi 67.

Detto nei giorni scorsi dei problemi (anche giudiziari) che hanno bloccato l'investimento dei fondi per il turismo, non va meglio alle somme destinate ai beni culturali: per ristrutturare il patrimonio storico-culturale e creare un sistema di fruizione erano disponibili 150 milioni e ne sono stati spesi 40. E sono rimasti intatti anche i 20 milioni destinati a promuovere «gestioni imprenditoriali innovative dei beni artistici». Mentre appena 365 mila euro sono stati spesi dei 107 milioni che servivano a sviluppare flussi turistici legati all'arte contemporanea. Così come dei 30 milioni di incentivi alle imprese che si muovono nel turismo legato ai beni culturali non è stato speso neppure un euro e dei 53 milioni con cui si dovevano ristrutturare gli immobili storici, appena 20 milioni sono stati investiti.

Fra le somme rimaste interamenti nei cassetti, il top è legato ai piani con cui si doveva «migliorare la qua-



Gran parte dei fondi europei per opere pubbliche resta nei cassetti

lità delle infrastrutture scolastiche»: disponibili 278 milioni, spesi zero. E all'assessorato alla Attività produttive si devono ancora investire, per limitarci a qualche esempio, 27 milioni per l'e-commerce, altrettanti per i distretti produttivi e 55 per le aree industriali.

Malgrado questi ritardi, la Regione non ha ancora perso un solo euro: lo ha certificato il Comitato di sorveglianza, l'organo che controlla l'investimento e di cui fanno parte funzionari statali e dell'Ue. Ma Vincenzo Falgares, neo direttore della Programmazione, avverte: «Ci sono dei settori che devono accelerare a ogni costo. Non c'è più tempo per dirottare verso altri investimenti le somme rimaste nei cassetti. E se queste spese non vengono fatte, si pregiudica l'intera strategia di sviluppo del piano».

Nei giorni scorsi l'assessore all'Economia, Luca Bianchi ha indicato nei dirigenti regionali i principali responsabili dei ritardi. Falgares allarga il campo degli ostacoli: «Parte delle spese vengono pianificate dalla Regione ma poi portate avanti da-

gli enti locali. Si pensi ai soldi per rifiuti che dovevano transitare dall'Ato. Spesso i Comuni chiedono soldi ma poi non spendono quelli che hanno».

Il dossier mette in evidenza anche che dei 54 milioni con cui dovevano essere completate le reti di distribuzione del metano, neanche un euro è stato speso. E Falgares segnala le lunghe trafilie burocratiche per arrivare dai bandi alla spesa reale: «Ci sono bandi del 2010 ancora non ultimati». E in effetti nel dossier i casi non mancano. Per creare filiere di imprese che si muovono nel campo delle energie pulite la Regione aveva 319 milioni ma è riuscita a spenderne appena 14 e mezzo. Inoltre nel dicembre 2009 l'assessorato ha completato la scrittura di un bando da 60 milioni destinati a imprese che vogliono investire nell'eolico, nelle biomasse, nell'idroelettrico e geotermico: a distanza di 3 anni (nel novembre scorso) è arrivata la prima graduatoria provvisoria che ammette a finanziamento 278 aziende che però dovranno ancora attendere prima di avere i soldi.

NON SIAMO POVERI MA INCAPACI



LELIO CUSIMANO

SEGUE DALLA
PRIMA PAGINA

Le parole dell'assessore all'economia (un tecnico di comprovata competenza) non lasciano spazio al dubbio. La fotografia dello stato dell'arte si riassume in tre parole "stato di emergenza". Nel Giornale di oggi, Giacinto Pipitone ripercorre l'andamento della spesa. Ne viene

fuori uno spaccato a dir poco preoccupante, con interi dipartimenti regionali allo 0% di impegni ed altri al 100% ma tutti impelagati nella maglia inestricabile delle procedure e delle competenze. La Sicilia subisce, al pari delle altre regioni, la farraginosità delle procedure europee, ma non perde occasione per mettersi ostacoli tra i piedi. Un esempio tra tutti: non si possono spendere i fondi europei per i rifiuti perché la legge regionale 9/2009 semplicemente non lo prevede! Forse è anche per questo che l'opinione

pubblica siciliana sembra vivere con malcelato distacco la vicenda dei fondi europei, nonostante rappresentino ormai l'unico strumento per dare corpo a quelle politiche per il lavoro che tanti invocano, ma che restano avvolte nei fumì del virtuale. Un giorno bisognerà riportare all'attenzione dell'opinione pubblica alcuni fatti salienti, a cominciare dal pesante segnale di disimpegno lanciato dalla Sicilia nel 2008, con lo smantellamento di quella stessa dirigenza che aveva portato la Regione

ad essere la prima in Europa nelle condizioni di spendere i fondi disponibili. Ma questa storia, tutta da scrivere, dovrà dedicare un capitolo anche alle scelte dell'ex ministro Tremonti che nel 2010 bloccò la spesa dei fondi europei, dirottando le risorse in altre direzioni (Tirrenia?) e creando le precondizioni per farci perdere due miliardi di euro. Con riguardo ai soli fondi per lo sviluppo (FESR), il traguardo finale appare molto lontano. Entro il 2015 devono essere impegnati e spesi 4,4 miliardi di euro. Per

ora ne risultano impegnati soltanto 2,3 e devono essere impegnati quindi altri 2,1 miliardi. Ma come è noto la spesa segue gli impegni, e qui sono dolori. Sono stati spesi infatti 1,2 miliardi in 66 mesi e dovremmo spendere 3,2 miliardi in 30 mesi; come passare allora da 18 milioni a 110 milioni al mese di spesa effettiva? La terapia choc che ci serve non può essere più quella delle rotazioni del personale; è tempo di stabilizzare ma responsabilizzare e fare in modo che Politica e Burocrazia abbiano un linguaggio univoco e convergente sull'obiettivo, anche nel dialogo tra Roma, Palermo e Bruxelles.

SICILIA. Per i sindaci di Messina, Ragusa, Siracusa

Comuni, le sfide del ballottaggio: oggi si vota fino alle 15

Gerardo Marrone

CATANIA

●●● La forbice si allarga. Di ne in elezione, sembra diventare sempre più ampio il fronte degli «aventi diritto al voto» che si tengono alla larga dalle urne. A Messina, Ragusa e Siracusa ma anche a Partinico, Palma di Montechiaro, Modica, Comiso, Rosolini e Piazza Armerina o in provincia di Catania, dove ben sette comuni si stanno dando in queste ore un sindaco, ieri - primo giorno di ballottaggi - affluenza in calo. «Meno 16,87 per cento» in Sicilia rispetto a quindici giorni fa, così come reso noto dall'assessorato regionale delle Autonomie locali nel riepilogo di fine giornata, alle 22. Oggi, comunque, c'è tempo fino alle 15 per esprimere una preferenza.

Eloquente il raffronto con i votanti di domenica 9 quando, però, erano in scena i «terzi» candidati a sindaco e consigliere. Meno marcato il calo, ma tendenza confermata nel confronto con i ballottaggi delle precedenti Amministrative. Almeno, dove questo era possibile. Nei tre comuni capoluogo, ad esempio, Peppino Buzzanca, Nello Di Pasquale e Roberto Visentin avevano conquistato nella passata elezione la «poltronissima» municipale senza dover attendere spargere. Adesso, no. A Messina, sfida tra Felice Calabrò - l'esponente del Pd che parte da un beffardo 49,93 per cento di consensi nel primo turno - e Renato Accorinti, militante del movimento «No ponte». Alle 22 nei seggi peloritani aveva votato il

30,49 per cento, mentre due settimane fa allo stesso orario s'era recato al seggio il 48,05 per cento. Invece, 30,98 per cento contro 43,83 a Ragusa. Qui, si «appuntano» le speranze di Beppe Grillo perché il Movimento 5 Stelle ha piazzato Federico Piccitto (15,64 per cento al primo turno) come concorrente di Giovanni Cosentini (29,34 per cento), rappresentante del centrosinistra sostenuto, però, anche dal Pdl. A Siracusa, Giancarlo Garozzo (centrosinistra, 31 per cento) se la vede con Ezechia Paolo Reale (26 per cento), «dissidente» Pdl in quo-



ALLE 22 AFFLUENZA IN NETTO CALO RISPETTO AI DATI DEL PRIMO TURNO

ta al deputato regionale Vincenzo Vinciullo. Calo-record di affluenza: «meno 23». Dal 45,91 del primo turno al 22,81. Stavolta come nelle precedenti amministrative, invece, sono andati «alla bella» tra gli altri Piazza Armerina, Modica, Giarre e Partinico. Nella Città dei Mosaici, sempre ieri a chiusura delle sezioni, 32,10 per cento rispetto al 34,88 delle passate comunali, nel centro del Ragusano 32,90 contro 41,30 e a Giarre 34,36 (nel 2008, affluenza del 37,25). In controtendenza Partinico con il 35,06: quasi due punti in più sul precedente ballottaggio. (*GEM*)

ASSEGNAZIONE. Intervento di Caggia

Lotti della zona artigianale Monta la rabbia dell'Ance

●●● Potrebbe finire sul tavolo della Procura la recente assegnazione di 18 lotti della zona artigianale di Ragusa. L'Associazione costruttori edili, infatti, contesta affermando che c'è il rischio di vanificare le speranze di tanti assegnatari. «Viviamo in un Paese dove le regole si affiancano ai formalismi che si coniugano alla discrezionalità - afferma il presidente Ance Sebastiano Caggia - e tutto ciò non fa altro che deprimere le tante effervescenze imprenditoriali che sempre più spesso gettano la spugna, abbandonano la cit-

tà e vanno ad investire in altri luoghi. Quello che è successo alla Zona Artigianale ha dell'incredibile! In estrema sintesi, dopo un anno di attesa (determina 5.6.2012) con comunicazione del 22 maggio scorso il Comune chiama a raccolta gli aventi diritto affinché, ad orari scaglionati di 15 minuti, si presentino presso gli Uffici di contrada Cupoletti per scegliere il proprio lotto. Un imprenditore assegnatario, però, è stato escluso - aggiunge Caggia - perché è arrivato con un ritardo di 20 minuti». (*SM*)